

**IL SEME È LA PAROLA DI DIO,
IL SEMINATORE È CRISTO:
CHIUNQUE TROVA LUI,
HA LA VITA ETERNA**

Il Regno di Dio, inaugurato da Cristo Gesù, è la Presenza di Dio nella nostra storia, Presenza efficace ed operativa che può apparire insignificante,

assente e, persino, impotente, tra tanta cruda violenza, ingiustizie, guerre, sconvolgimenti cosmici, miseria e morte. Ma, la Parola di Gesù, oggi, ci assicura che il Regno è già presente in mezzo a noi e si sta sviluppando nel segreto della storia, pari al seme gettato a marcire nella terra, seguendo il proprio dinamismo nascosto e misterioso, ma efficace nella sua inarrestabile potenza che *spontaneamente* (“da sé”) lo fa germogliare, crescere e portare frutti abbondanti di pace e salvezza per tutti. Così, è il Regno! Come un piccolissimo seme, appena visibile, che diventa e si trasforma nell’albero, il più grande di tutti e con rami così grandi da accogliere alla sua ‘grande ombra’ tutti gli uomini e anche gli uccelli per i loro nidi e il loro riparo. È del tutto *differente* dalle strutture dei *poteri di questo mondo* che mirano a fini egoistici e parziali, a favore dei pochi e *a danno* dei molti!

Il Regno di Dio, che si manifesta nella sua *apparente e sconvolgente* piccolezza-debolezza, è Regno dell’amore, della giustizia, della verità, persegue il bene di tutti e suscita gioia e dona pace e salvezza!

Come cresce il Regno di Dio.

Dio è Signore assoluto della Storia e degli eventi che Egli dirige con sapienza e amore! È Dio a staccare il ramoscello del cedro e ripiantarlo in Sion, che innalza l’umile e abbassa il superbo, che ridona speranza al Suo popolo, assicurando il ritorno in patria e rinnovando la promessa della dinastia davidica (*Prima Lettura*). È Dio che decide quando “è bene che io rimanga nel corpo” e quando è il momento di “andare fuori dal corpo” (*Seconda Lettura*). È Dio il Seminatore e il seme, gettato sul terreno, è di Dio: lo pianta, lo fa germogliare e crescere, e, quando, porta i suoi frutti a maturazione, lo miete e lo raccoglie! È Dio che giudica tutti secondo la Sua misericordiosa giustizia. Inoltre, il Regno di Dio ha in sé il dinamismo vitale e un’efficacia propria e, perciò, non può dipendere dalle nostre forze e non può essere frutto dei nostri sforzi. Il fatto, poi, che è il seme a crescere ‘da sé’ e il granellino di senape a diventare

albero grande, senza il nostro apporto diretto, non autorizza però la nostra indifferenza, inattività e passività, ma vuole solo insegnarci che non siamo noi a farlo crescere e che i suoi frutti non dipendono dai nostri sforzi, ma è solo grazia di Dio, unico Seminatore e Fecondatore del seme. A noi la responsabilità di accogliere il dono del seme della Sua Parola e della Sua

Grazia e di lasciarlo crescere, nell’operosa e fiduciosa attesa e nel perseverante impegno ad “essere a Lui graditi” in ogni cosa, sapendo che tutti dovremo rendere conto delle nostre azioni “davanti al tribunale di Cristo”.

Perciò, accogliamo, con gratitudine e responsabilità, il seme della Parola seminato in noi, nella certezza

che germoglierà, crescerà nella nostra vita, rendendola sempre più “gradita a Dio” e riempiendo di frutti abbondanti e opere buone il nostro mondo e la nostra storia.

“A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio?” Con questa domanda *al plurale*, il divin Maestro, interpella tutti noi coinvolgendo ciascuno di noi nella nostra libertà e responsabilità personale e comunitaria.

“Il Regno di Dio è come un granello di senape, il più piccolo di tutti i semi che diventa l’albero più grande di tutte le piante della terra, come quel piccolo ramo, staccato dalla cima di un alto cedro, piantato sul monte alto, diventa un “cedro magnifico” che attira tutti a sé! Un seme piccolino, accolto nella fedeltà e cura attenta e paziente, cresce e diventa pianta alta, bella e vigorosa che suscita meraviglia e lode per il Seminatore che dal poco trae il molto, dal piccolo il grande, dalla morte di un seme, la vita di tanti altri chicchi. Un granellino di senapa diventerà un grande albero e metterà rami così larghi da offrire ombra ai passanti e agli uccelli del cielo la possibilità di nidificare e moltiplicarsi. Come il seme, gettato in terra, cresce ‘da solo’ e come il granellino diventa grande albero dai rami grandi, così è il Regno: la sua presenza è nascosta nella piccolezza che cresce e si sviluppa in Regno di santità, di giustizia e di amore per tutti! Dio fa crescere e maturare il seme gettato in terra fino alla mietitura e la raccolta. Il seme che cresce e matura, il granellino di senape che diventa un albero grande, sono immagini del Regno di Dio presente e che cresce e agisce nel mondo e nella terra del nostro cuore. A noi la responsabilità di “accoglierlo con umile fiducia” e il compito di coltivarlo con “pazienza evangelica”.

Sia il Vangelo, nella parabola del seme che germoglia, cresce e porta frutto, e del granello di senape che cresce e diventa l’albero più grande di tutti gli altri, come nelle altre due Letture e nel Salmo, Dio ha



l'iniziativa assoluta sul Regno, lo fa crescere e lo guida, anche se richiede la nostra responsabile collaborazione. Il Regno lo dirige Dio, lo fa crescere Dio: non è opera umana, ma divina. La pazienza richiesta all'agricoltore si manifesta in tutti noi come fiducia in Dio e impegno a non intralciare la sua crescita dentro e in mezzo a noi.

Prima Lettura Ez 17,22-24 **Io, il Signore, ho parlato e lo farò**

Il Testo allegorico del profeta Daniele (*"Dio dà forza"*), anch'egli in esilio insieme con il *"piccolo resto"* dei superstiti Israeliti, immersi nello sconforto profondo e triste scoraggiamento per gli eventi storici succedutosi, che sembravano precludere per sempre il loro ritorno in patria, riporta la promessa del Signore, che dona loro conforto e, rivolge parole di *consolazione* e di *speranza messianica*, assicurandoli che Egli stesso interverrà a liberarli e riportarli nella loro amata terra.

Ezechiele riaffermando la fedeltà del Signore Dio alle Sue promesse, nonostante le ripetute infedeltà del Suo popolo (v 12), annuncia una nuova era messianica attraverso l'allegoria dell'aquila grande e del ramoscello che andrà a prendere dalla cima del cedro e lo planterà e farà crescere *"sul monte alto d'Israele"* (vv 22-23), dove lo farà crescere e diventare *"un cedro magnifico"*, che porterà frutti e attirerà nei suoi rami *"ogni volatile"* che potrà nidificare sui suoi rami rigogliosi e *"riposare alla sua ombra"* (v 24). Così, tutti i popoli (*"tutti gli altri alberi"*) potranno riconoscere la maestosa potenza del Signore Dio, *"che umilia l'albero alto e innalza l'albero basso, fa seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco"* (v 24).

Nei riferimenti storici, *"l'albero alto"* e *"verde"* che il Signore *"umilierà e farà seccare"*, è Nabucodonosor, che nel 597 a.C., conquista e distrugge Gerusalemme e deporta *"il piccolo resto"* degli scampati e lo stesso Ezechiele in esilio a Babilonia, *"paese dei mercanti e dei trafficanti"* (vv 1-4) e l'albero *"basso"* e *"secco"* che il Signore innalzerà e farà germogliare è quel *"piccolo resto dei superstiti"*, ora, umiliati, sfiduciati e scoraggiati, che sarà ricondotto nella sua terra e comincerà a portare di nuovo *frutti abbondanti* che testimonieranno agli altri Popoli (*"tutti gli alberi"*) la potenza e la maestà dell'unico Signore, che umilierà Nabucodonosor, *"albero alto e verde"*, e innalzerà Giuda, l'albero, ora, *"piccolo"* e *"secco"*, perché, *"il Signore ha parlato e lo farà"* (v 24).

Il Signore andrà personalmente a prendere *"il piccolo resto dei superstiti"*, ora, in esilio, avviliti e sfiduciati, come alberi tagliati, avvizziti e secchi, diventato sterile, per le sue idolatrie, e infruttuoso, per le sue infedeltà all'Alleanza! Ma, il Signore, con potenza e bontà, andrà a prendere il *"ramoscello dalla cima del cedro"* e lo

riplanterà sul *"monte alto d'Israele"*, dove lo farà crescere rigoglioso e forte e lo farà diventare *"cedro magnifico"*, che attirerà e accoglierà tutti i popoli e li farà *"riposare"* alla *"sua ombra"* e farà conoscere loro che solo il Signore può far ricrescere l'albero *sradicato* e secco, facendolo diventare grande albero verde, forte, maestoso e ricco di frutti abbondanti e gustosi. Sarà il Signore Dio a realizzare quanto promesso: *"Un ramoscello lo prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sul monte alto di Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà"* (vv 22-23).

Il Brano conclude la lunga allegoria dell'aquila, nella quale il Profeta, cerca di interpretare gli avvenimenti contemporanei (588 a.C.) alla luce della fede, e, condanna, perciò, la rottura dell'alleanza di Sedecia con Nabucodonosor, per allearsi con l'Egitto, credendo, così, di potersi difendere dai babilonesi. Invece, Nabucodonosor conquista Gerusalemme (597), deporta in Babilonia il re Ioachim, mette sul trono Sedecia, che si allea segretamente con il faraone, tradendo l'alleanza con Nabucodonosor. Il tradimento di Sedecia, che Ezechiele, come Geremia (Ger 27;37; 38), considera atto di *infedeltà* e anche *rottura* dell'alleanza con Dio, sembrava aver stroncato, in quel *'piccolo resto'*, ogni speranza circa la promessa fatta dal Signore a Davide di un suo discendente sul trono. Ezechiele, allora, pronuncia le *Parole del Signore Dio* e assicura che questa promessa il Signore Dio la

realizzerà, andando *"a prendersi un ramoscello dalla cima del cedro"*, a coglierlo con le Sue mani, per ripiantarlo, con amore, *"sul monte alto d'Israele"*: Lo farà crescere e lo farà diventare un albero così grande e così robusto da attirare ed accogliere *tutti* alla Sua ombra, assicurando fecondità e favorendo riposo. Il Signore ha promesso e lo farà (v 24)!



Salmo 91 **È bello rendere grazie al Signore**

È bello rendere grazie al Signore e cantare al Tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il Tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Canto di lode e di ringraziamento che celebra l'infinita misericordia di Dio: al mattino l'orante rende grazie, proclamando e esaltando la bellezza della bontà del

Signore e la dolcezza del Suo amore; alla sera e durante la notte, loda l'altissimo per la Sua fedeltà che è da sempre e per sempre (vv 2-3).

La seconda strofa (vv13-14) fa chiaro riferimento al "piccolo resto" degli esiliati di Israele (prima Lettura), paragonato al ramoscello di un cedro, che, colto e piantato dal Suo Signore Dio, fedele alle Sue promesse, crescerà nella giustizia, "fiorirà come palma e crescerà come cedro del Libano". Gli esuli, riportati in patria, allora, cresceranno e fioriranno, perché "piantati negli atri della casa del nostro Dio" e, proprio per questo, anche nella loro vecchiaia, saranno ancora "verdi e rigogliosi", "daremmo ancora frutti" e annunceremo "quanto è retto" e buono il Signore, nostro Dio e nostra "roccia" di forza (vv15-16).

Seconda Lettura 2 Cor 5,6-10

**Siamo pieni di fiducia e
preferiamo andare
in esilio dal corpo e abitare
presso il Signore**

Paolo, in precedenza, ha fatto notare la sproporzione che c'è tra "il tesoro grande", che è il Vangelo, e il fragile "vaso di argilla" dei "ministri", ai quali è affidato, e questo "perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (4,7). Egli, inoltre, ha sperimentato nella sua persona, questa tensione drammatica tra la condizione di fragilità e vulnerabilità del nostro corpo mortale, attraversato da dubbi e provato da persecuzioni, ferito da cadute e scoraggiamenti. Da questa sua personale esperienza, l'Apostolo trae la piena convinzione che se rimaniamo "servitori per amore di Gesù" (v 5b), anche se siamo "tribolati da ogni parte", mai "saremo schiacciati", *n* quanto, possiamo anche essere "sconvolti", ma non saremo mai "disperati", possiamo subire persecuzioni e tribolazioni, *ma* mai saremo abbandonati, e anche se colpiti, non saremo mai uccisi (4,8).

Ciò affermato e dimostrato con la sua testimonianza personale, Paolo, passa, nel Brano odierno, a rinfrancare, incoraggiare ed esortare i suoi "fratelli, ad avere sempre fiducia", nella piena convinzione e certezza di fede che "quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio una dimora eterna" (v 1). Perciò, fratelli, lasciamoci guidare e condurre dallo Spirito (v 5), a "camminare nella fede, sempre pieni di fiducia e, sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore, finché abitiamo nel corpo", desideriamo e "preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore" (vv 6-8). L'Apostolo, provato dalle sofferenze a causa del suo ministero e dalle tribolazioni procurate e cagionate dagli avversari, è consapevole che "il suo corpo si va disfaccendo" (2 Cor 4,16), ma è anche cosciente e certo di partecipare "già" alle sofferenze di Cristo, alla Sua morte e risurrezione,

anche se, abitando ancora nel corpo, è "in esilio lontano dal Signore" (v 6). Dunque, anche ciascuno di noi, che, sofferente e perseguitato, vive in relazione con Cristo, Servo obbediente fino alla morte di croce, già "abita presso" e "con" Lui, anche se deve ancora "abitare nel corpo", e, quindi, "in esilio, lontano dal Signore".



"Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi" (v 9).

"Essere a lui graditi" significa saper vivere, ora, che "abitiamo nel corpo", secondo lo Spirito di Dio e non seguendo i desideri della carne, ascoltando e obbedendo ed eseguendo la Parola di Dio nella fedeltà, come risposta al Suo amore e adesione a Cristo Gesù, nel compiere fedelmente tutto ciò che ci ha insegnato e lasciato detto di compiere e fare.

Paolo scrivendo ai Filippesi ribadisce e chiarisce queste antitesi tra "ciò che è oggi" e "ciò che sarà", tra "corpo mortale", prigioniero, esilio e tenda e "corpo risorto", celeste e glorificato affermando: "Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne" (Fil 1,21-25). La sua relazione con Cristo è così profonda e vitale da fargli desiderare e scegliere di morire per "stare" eternamente con Lui, ma se deve, ancora, esercitare il suo ministero a favore dei fratelli, egli accetta di rimanere, ancora, "nella carne", fino a quando Dio vorrà, e conclude: "Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male" (v 10).

Con la sua affermazione conclusiva, Paolo ci ricorda come dobbiamo vivere questo tempo, in cui siamo nel corpo, "in esilio", "lontano" e "distante" dalla "patria del cielo", la vera e definitiva nostra "casa", dobbiamo impegnarci a vivere secondo lo Spirito e compiere le nostre opere in conformità al Cristo in modo da "essere a lui graditi", e non esercitare il nostro ministero per interessi egoistici personali o per essere ammirati, lodati e applauditi dagli altri.

Paolo, dunque, con questa espressione conclusiva, non mira a incuterci paura, presentandoci "un dio" giudice spietato, cerca di provocarci e spingerci a corrispondere con le nostre opere all'infinito amore del Padre che tanto ci ha amato da mandare il Suo Figlio a

salvarci tutti e non a condannarci (Gv 2,16-18), e perché ci lasciamo convertire finché “siamo nel corpo”, aderendo alla Sua persona e sforzandoci di essere a Lui graditi, e possiamo, quando Egli vorrà, andare “in esilio” dal nostro corpo per “abitare presso il Signore,” in eterno. Se vogliamo abitare presso il Signore, ora, che siamo nel corpo, sforziamoci di essere a Lui graditi.

Vangelo Mc 4, 26-34 **A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio?**

“Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo:
chiunque trova lui, ha la vita eterna”
(Canto al Vangelo).

Con e alla luce di questa affermazione, ascoltiamo e comprendiamo le Parabole del seme e del *granello di senape*, metafore usate da Gesù per descrivere le caratteristiche essenziali del regno di Dio.

“Il seme” ha in sé la capacità della fecondità generativa di vita nuova: “germogli e cresce” produce lo stelo, la spiga e fa maturare i chicchi (vv 27-29): tutto ciò avviene e si realizza “spontaneamente” e indipendentemente dall’uomo, il quale naturalmente dovrà impegnarsi ad arare e preparare, irrigare il terreno, seminare il seme e mietere il grano quando è giunto a maturazione! E anche la terra che accoglie il seme, custodire e non impedirgli di germogliare in essa, crescere, maturare e portare i suoi frutti abbondanti nella mietitura. Dunque, il seme, simbolo e metafora Regno e Parola di Dio, ha in sé la sua efficacia creatrice nel produrre i suoi frutti, ma ha bisogno di seminatori solerti a seminarlo e terra preparata e idonea ad accoglierlo in sé e lasciarlo operare autonomamente e fruttificare. Le parole che concludono la parabola, “e, quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura” (v 29), che in Gioele 4,13 e Ap 14,15-16 dicono e riferiscono il giudizio universale finale, nel nostro Testo riferiscono e vogliono sottolineare il corretto e sapiente agire dell’uomo che ha seminato il seme in terra e ha saputo attendere i suoi frutti, nella consapevolezza che tutta la potenza generatrice è in esso e che la maturazione ha i suoi tempi, che non sono i nostri e segue la sua logica e non la nostra! Gesù inizia la *seconda parabola*, il *granello di senape*, rivolgendo una domanda a tutti gli ascoltatori per volerli coinvolgere *personalmente* e direttamente: “A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?” (v 30). Il Regno di Dio “è come un *granello di senape*”, che “è il più piccolo di tutti i semi...; ma quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che

gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra” (vv 31-32).

Netto è il contrasto tra la piccolezza del granello di senape e la maestosa grandezza dell’albero frondoso e accogliente, che è capace di diventare. Il granello di senape, nella tradizione ebraica, è il più piccolo di tutti gli altri semi, e l’immagine del maestoso albero che accoglie tutti gli uccelli del cielo che vi nidificano.

E la terra (“terreno” v 31) che, anche in questa seconda Parabola, accoglie il semino di senape che cresce dentro di essa e diventa il più grande di tutte le altre piante ed estende i suoi grandi rami per accogliere gli uccelli del cielo (tutti i popoli della terra) che vi cercano riparo e sicurezza, vi nidificano e, con fiducia, vivono “alla sua ombra”. Così è il Regno di Dio: ha un piccolo umile inizio e una conclusione grandiosa e maestosa!

Gesù ci insegna ad accogliere il Regno e a volerlo conoscere progressivamente dai segni umili che lo precedono e lo accompagnano, attraverso il passaggio graduale *dalla piccolezza iniziale, alla grandezza impensabile!* Come nella *prima Lettura*: il ramoscello diventa cedro magnifico, l’umile viene innalzato, mentre l’innalzato da sé, viene buttato a terra dal Signore.

“Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere...”

in privato ai suoi discepoli spiegava ogni cosa” (vv 33-34).

La nota conclusiva di Marco, non è da sottovalutare, ma è da accogliere e da meditare con attenzione e sano discernimento! Gesù, infatti, nel suo continuare ad annunciare loro la Parola “per mezzo di parabole”, cercando di farla ascoltare e stimolare tutti a comprenderla e compierla, mentre “in privato ai suoi discepoli spiegava tutto” non vuole rivelare che Gesù fa delle preferenze, ma insegnare e affermare che non basta ascoltare ma per comprendere le sue parabole è necessario e indispensabile divenire suoi discepoli, è fondamentale relazionarsi alla Sua persona e “rimanere” con lui per poter ricevere quelle spiegazioni che Egli, in disparte, offre ai Suoi discepoli che, *stando* con Lui e *seguendo* Lui, testimoniano il desiderio e la volontà di

comprendere pienamente le Sue parole per metterle in pratica *fedelmente* ed eseguirle *correttamente*. In una parola, questo Gesù vuole dirci, con chiarezza e determinazione, che per comprendere e vivere quanto ci ha voluto comunicare in queste due parabole, dobbiamo diventare Suoi discepoli e dobbiamo relazionarci alla Sua persona, desiderando ogni giorno di ascoltare e

conoscere sempre meglio e, nella sua profonda efficacia, ogni parola che esce dalla sua bocca, che è Parola di Dio, per comprenderla fino in fondo e metterla in pratica con fiducia e fedeltà!

